

Migrazioni: norme, pratiche di integrazione e territorio

Paola de Salvo

«*sunt lacrimae rerum
et mentem mortalia tangunt*»

(Eneide, I: 462)

Il tema dell'immigrazione è tornato negli ultimi anni in primo piano sulla scena italiana ed europea. Rappresenta una questione centrale nel dibattito politico e culturale odierno, soprattutto con l'avvento della globalizzazione e dei processi di democratizzazione che hanno generato nuove dinamiche sociali e geografiche nella società contemporanea sempre più multi-etnica e multiculturale. L'aumento evidente e crescente dei flussi migratori sta determinando un forte impatto nei contesti economici e sociali dei Paesi di accoglienza; sempre di più si stanno stabilendo relazioni tra autorità locali, la società civile organizzata e i residenti, per la scelta di modelli operativi differenziati che rispettino le singole identità locali e rispondano contemporaneamente alle necessità di accoglienza ma soprattutto d'integrazione dei migranti. Negli ultimi anni, specialmente in Europa, le questioni relative all'integrazione sono state pesantemente politicizzate, probabilmente limitando le prospettive per le quali l'integrazione dovrebbe essere intesa come un processo bidirezionale di adattamento reciproco tra la comunità migrante e quella ospitante. La rapida evoluzione della società comporta la necessità di individuare nuovi approcci che ridefiniscano le tradizionali categorie di integrazione, a favore di prospettive alternative in grado di dare risposte innovative al fenomeno migratorio alla luce dell'accelerazione del cambiamento sociale, del transnazionalismo, della crescente diversificazione e delle sfide della frammentazione e della fluidità tipiche della società contemporanea.

1. Introduzione

La modernizzazione che ha caratterizzato la società contemporanea ha portato all'affermazione di due fenomeni tra di loro contraddittori. Da un lato culture differenti hanno avuto modo di avvicinarsi sempre di più attivando occasioni di cooperazione economica e di integrazione interna-

zionale che hanno visto l'affermarsi della globalizzazione. *Contra* si sono verificati fenomeni di particolarismo, di chiusura in culture e subculture di carattere religioso, di scontri violenti tra mondi di cui si è enfatizzata la presunta irriducibile diversità¹. I flussi migratori hanno certamente assunto un ruolo determinante e strutturale con l'avvento della globalizzazione e dei processi di democratizzazione che hanno generato nuove dinamiche sociali e geografiche nella società contemporanea, sempre più multietnica e multiculturale. La globalizzazione, in particolare, è causa ed effetto dell'aumentata relazione tra gli esseri umani, i quali si trovano a vivere una realtà in cui l'idea del confine appare sempre più labile. Sebbene i fenomeni migratori siano sempre esistiti e siano stati causa nel tempo dell'affermazione di mutamenti radicali nei diversi Paesi di origine, di transito e di arrivo, l'entità del fenomeno migratorio ha avuto un'accelerazione e un'amplificazione nel corso del Novecento. Le migrazioni, facilitate dal processo di globalizzazione, favoriscono il movimento di una numerosità di migranti particolarmente differenziati per Paese di provenienza, tradizione culturale, appartenenza di genere, età, *status* socio-economico e motivazione dello spostamento. Le democrazie contemporanee si trovano a dover gestire una transizione da una situazione tendenzialmente omogenea dal punto di vista socio-culturale ad una nuova società la cui peculiarità è la multiculturalità che deve riconoscere un «diritto alla differenza»² come risposta al problema della convivenza civile tra culture diverse. La complessità delle situazioni reali presenta però situazioni e contesti in cui si alternano e coesistono circostanze sia conflittuali che collaborative in cui si creano fenomeni di contrasto e pratiche di socialità nelle relazioni economiche, culturali e sociali, ed anche nell'organizzazione e nella modalità d'uso degli spazi urbani. Le stesse strategie dell'accoglienza, che in Italia presentano ancora un carattere troppo emergenziale, si connotano per ripetute contraddizioni e per essere esposte a numerose critiche soprattutto per le disfunzionalità e disparità tra le diverse strutture che provvedono ad essa. Accanto al tema dell'accoglienza si

(1) F. CRESPI, R. SEGATORI (a cura di), *Multiculturalismo e democrazia*, Roma, Donzelli, 1986.

(2) G. BETTIN LATTES, *Le forme della cittadinanza*, in Id. (a cura di), *Mutamenti in Europa. Lezioni di sociologia*, Monduzi, 2002, pp. 317-375.

affianca quello dell'integrazione e dell'attivazione di processi di inclusione, aspetto complesso e in trasformazione. Il tema dell'integrazione, intesa come processo bidirezionale di adattamento reciproco, rende necessari nuovi paradigmi in grado di dare risposte ai nuovi grandi temi globali dell'accelerazione del cambiamento sociale, del transnazionalismo, della crescente diversificazione e delle sfide della frammentazione e della fluidità della società.

2. Il contesto normativo e le politiche d'accoglienza in Italia

Il numero sempre più crescente di migranti ha comportato per gli Stati europei destabilizzanti squilibri economici e sociali. Le risposte dei singoli Stati sono state differenti e condizionate dalle scelte politiche, dall'opinione pubblica e dal clima culturale di ogni territorio³. I flussi migratori sono stati caratterizzati negli ultimi anni da una crescita del numero degli arrivi, delle richieste delle domande di protezione internazionale e da un'attenzione sempre più rilevante da parte dell'Unione europea, dei suoi Stati membri e dell'opinione pubblica. Queste nuove emergenze hanno influenzato il sistema di welfare italiano, le azioni, le scelte, le normative e la *governance* per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti. Le politiche di intervento delle istituzioni italiane stanno cercando di superare una logica ed una gestione emergenziale del fenomeno migratorio a favore di una più organica politica dell'accoglienza. La comprensione della *governance* dell'attuale sistema di accoglienza è il risultato di una serie di azioni e strategie avviate nel 2011 per fare fronte alla prima emergenza dei flussi provenienti dal Nord Africa, poi nel 2014 con l'approvazione dell'intesa tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali sul piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati e con l'emanazione del decreto legislativo n. 142 del 2015⁴.

(3) M. AMBROSINI, *Networking, protesta, advocacy, aiuto. La società civile italiana e gli immigrati*, in *Mondi migranti*, 2014, p. 201 ss.

(4) Decreto legislativo di attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello *status* di protezione internazionale.

Il quadro istituzionale delineatosi è stato arricchito dalle esperienze attuate con la gestione dei progetti di accoglienza realizzati dagli Enti locali che hanno dato vita al sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (di seguito SPRAR) e dalle attività realizzate, grazie all'erogazione di fondi comunitari, soprattutto all'interno della programmazione del Fondo asilo migrazione integrazione (FAMI). Tutta la rete degli interventi infine fa riferimento al quadro delle disposizioni del Regolamento di Dublino e delle operazioni di *Search and Rescue* nel Mediterraneo. Le prime emergenze del 2011 hanno costituito un momento di passaggio verso una gestione in via ordinaria di un'emergenza umanitaria attualissima. Tra i più importanti risultati di questa prima esperienza si deve menzionare l'attivazione di forme di collaborazione tra le amministrazioni competenti, a livello centrale e locale, e gli enti rappresentativi delle realtà territoriali per la definizione di un modello condiviso di accoglienza dei flussi dei migranti.

Come evidenzia il Ministero dell'Interno⁵, la chiusura dell'emergenza Nord Africa non ha comportato una diminuzione dei flussi in entrata: infatti nel 2013 sono sbarcati 42.925 migranti, nel 2014 170.100, nel 2015 si è registrata una leggera riduzione con 153.842 sbarchi e nel 2016 un ulteriore aumento con l'arrivo di 181.436 migranti. Numeri così elevati hanno richiesto risposte immediate ed una articolata gestione dell'accoglienza per cercare di garantire una *governance* nazionale e regionale di queste emergenze. Il sistema italiano prevede due fasi per la gestione dell'accoglienza individuando strutture differenti in base alle funzioni assolte:

- centri di primo soccorso e assistenza nelle Regioni di sbarco e centri regionali per la fase di prima accoglienza e qualificazione;
- centri di seconda accoglienza e integrazione coincidenti con il sistema SPRAR.

Il sistema SPRAR è il paradigma di riferimento italiano per l'accoglienza di secondo livello e si articola in singoli progetti di accoglienza integrata che vengono predisposti dagli Enti locali, con la collaborazione del terzo settore e finanziati dal Ministero dell'Interno. L'obiettivo del-

(5) Ministero dell'Interno, *Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni*, 2017.

lo SPRAR è quello di cercare di permettere ai richiedenti e titolari di protezione internazionale di iniziare percorsi di inserimento socio-economico finalizzati al raggiungimento di una propria autonomia. È l'intesa del luglio 2014 a definire l'organizzazione del sistema di accoglienza e la sua *governance*; aspetto rilevante del documento è l'attenzione riservata al termine "integrazione", che viene definita come funzione dell'intero sistema di accoglienza⁶. Il decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 (e le sue successive modificazioni) perfeziona la costruzione di un *framework* necessario per la disciplina dell'accoglienza, formalizzando quanto previsto dall'intesa e riaffermando il principio della leale collaborazione fra i livelli di governo interessati, secondo le forme di coordinamento nazionale e regionale, normando il metodo della concertazione tra gli enti coinvolti. Ne emerge un nuovo sistema che prevede una prima accoglienza, assicurata da centri governativi, denominati *Hub*, e un secondo livello assicurato dallo SPRAR. Nel governo dell'accoglienza il nuovo intervento normativo conferma a livello territoriale le strutture che già svolgevano le funzioni di soccorso e prima assistenza nei luoghi di sbarco. Nuove strutture sono invece gli *Hotspot*, istituiti nell'ambito delle iniziative europee per la gestione dell'emergenza umanitaria e formalmente previsti dall'art. 17 del decreto-legge n. 13 del 13 febbraio 2017, convertito in legge 13 aprile 2017, n. 46, con la denominazione di «punti di crisi». Gli *Hotspot* sono aree che vengono individuate nei principali luoghi di sbarco, spazi dove vengono fatti convergere tutti gli arrivi al fine di poter effettuare le operazioni di *screening* sanitario, di individuazione delle vulnerabilità, di accertamento della volontà di richiedere la protezione internazionale. Gli *Hotspot* rispondono alla necessità di espletare sia le operazioni di soccorso che tutte le formalità necessarie per condurre il richiedente, privo di mezzi di sostentamento, verso l'accoglienza decentrata sul territorio, secondo un sistema di distribuzione che assegna a ciascuna Regione una quota percentuale di richiedenti asilo pari alla quota regionale di accesso al Fondo nazionale per le politiche sociali.

Il quadro delineato evidenzia come l'approccio italiano all'accoglienza

(6) Ministero dell'Interno, *Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni*, 2017.

e all'integrazione dei cittadini stranieri sia caratterizzato da una *governance* multilivello e dalla concorrenza, nella realizzazione dei diversi progetti, dell'azione di soggetti differenti⁷. In particolare, sempre di più a livello territoriale, gli Enti locali, in collaborazione con il terzo settore e soggetti privati, assicurano progetti di accoglienza integrata che vanno oltre il semplice sostentamento cercando di garantire percorsi personalizzati di inclusione sociale. L'Italia più degli altri Paesi europei ha sofferto l'arrivo dei flussi migratori e nel tempo ha aumentato sia la capacità dei posti messi a disposizione sia il numero dei beneficiari accolti, ristrutturando ed espandendo gradualmente il proprio sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati⁸. La necessità però di evitare risposte emergenziali al bisogno di accoglienza ha spinto il Ministero dell'Interno a prevedere diversi ampliamenti straordinari della rete SPRAR che dal 2015 ha visto il suo consolidarsi: ai 12.577 posti strutturalmente finanziati da bando si sono aggiunti 9.036 posti aggiuntivi per un totale di 21.613 posti complessivi. In particolare il 2016 ha visto un ulteriore incremento significativo (+20,4%), che ha portato il numero assoluto di posti a 26.012, di cui 23.399 per ordinari, 2.039 per minori stranieri non

(7) L'architettura del sistema di accoglienza nazionale prevede inoltre come strumento di *governance* il Tavolo di coordinamento nazionale, responsabile per l'approvazione del Piano di accoglienza, del Piano per l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e inoltre sede di condivisione e confronto sulla programmazione dei fondi europei, in particolare del Fondo asilo migrazione integrazione. È prevista la partecipazione dei rappresentanti del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, del Dipartimento per la pubblica sicurezza, del Ministero del Lavoro, dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Il Tavolo è integrato da rappresentanti del Ministro delegato alle pari opportunità, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, della Commissione nazionale per il diritto di asilo e, a seconda delle materie trattate, da rappresentanti di altre amministrazioni o altri soggetti interessati. Le linee di indirizzo e la programmazione predisposte dal Tavolo di coordinamento nazionale sono attuate a livello territoriale attraverso Tavoli di Coordinamento Regionale, insediati presso le Prefetture dei capoluoghi di Regione, luoghi di pianificazione dell'accoglienza regionale, di attivazione della cooperazione tra le istituzioni e gli enti preposti per facilitare i processi di integrazione. Ulteriore strumento ordinario di *governance* del fenomeno migratorio a livello locale sono i Consigli territoriali per l'immigrazione (Cπ), previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 394/1999 e istituiti con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 1999: sono presenti in tutte le Prefetture e hanno il compito di monitorare la presenza dei cittadini stranieri, raccogliere le diverse criticità nonché promuovere la concertazione favorendo soluzioni condivise tra tutte le amministrazioni, le istituzioni e i soggetti coinvolti.

(8) R. BERTOZZI, T. CONSOLI, *Flussi migratori, nuove vulnerabilità e pratiche di accoglienza*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, 1, 2017, pp. 3-16.

accompagnati e 574 per persone con disagio mentale o disabilità⁹. Infine si sottolinea come, sebbene questa ipotesi fosse stata considerata residuale, la necessità di offrire risposte immediate ad urgenti esigenze di accoglienza ha spinto ad un'accoglienza diffusa su tutto il territorio nazionale, assicurata dai Prefetti, attraverso l'attivazione di Centri di accoglienza straordinaria (CAS).

Il sistema italiano, nonostante alcune criticità dovute alla numerosità ed eccezionalità degli arrivi e alla presenza di un sistema diviso tra emergenza ed ordinarietà, sta mostrando una sua stabilità, come dimostrano i numeri delle persone accolte, e sta procedendo verso una sua ottimizzazione¹⁰. A fine 2016 è stato stipulato un accordo tra il Ministero dell'Interno e l'ANCI, dove è stato concordato un Piano nazionale di riparto che consentirà, all'interno delle singole Regioni, una distribuzione più equilibrata e sostenibile dei migranti nelle singole realtà locali, cercando di prevedere una proporzionalità tra migranti in accoglienza e popolazione residente. Un tale orientamento, fondato sulla volontaria adesione delle amministrazioni locali, secondo il principio di condivisione e leale collaborazione, dovrebbe evitare che alcuni Comuni siano maggiormente sovraccaricati rispetto ad altri. L'attenzione istituzionale si sta infine orientando sempre di più ai temi dell'integrazione e dell'inserimento socio-economico, in questo senso il Ministero, cercando anche di superare la condizione di inattività degli ospiti delle strutture di accoglienza, indirizza i Prefetti a sottoscrivere degli accordi con gli Enti locali per coinvolgere i richiedenti asilo in attività di utilità sociale a favore delle collettività locali¹¹, all'interno di progetti ed iniziative realizzati unitamente dalla società civile organizzata e dai Comuni o altri Enti locali.

(9) Ministero dell'Interno, *Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni*, cit.

(10) Nel 2015 il totale degli immigrati presenti nel territorio italiano era di 103.792 e nell'anno successivo il totale è aumentato a 176.554.

(11) Il d.l. 17 febbraio 2017, n. 13, convertito in legge 13 aprile 2017, n. 46, conferisce rilevanza giuridica alle iniziative in materia di volontariato; nel modificare il d.lgs. n. 142/2015, prevede che «i Prefetti promuovono, d'intesa con i Comuni, anche nell'ambito dell'attività dei Consigli territoriali per l'immigrazione, ogni iniziativa utile all'implementazione dell'impiego di richiedenti protezione internazionale, su base volontaria, in attività di utilità sociale in favore delle collettività locali, nel quadro delle disposizioni normative vigenti».

In conclusione, emerge come il sistema italiano di *governance* del fenomeno migratorio sia caratterizzato per la strutturazione di un sistema diffuso di accoglienza territoriale, che ha come punto di riferimento le Prefetture, e che è volto a promuovere e valorizzare l'integrazione dei cittadini stranieri in un quadro di dinamiche politiche, sociali ed economiche non semplice. Il sistema normativo che si è venuto a determinare negli ultimi anni cerca di dare valore a percorsi di integrazione ed inserimento volti a stabilire stabili ed efficaci legami con i territori di accoglienza che diventano gli interlocutori principali con cui programmare e pianificare le azioni necessarie. L'immigrazione è un tema di particolare rilevanza del dibattito politico attuale che comporta una profonda relazione tra autorità locali, altri attori attivi sul territorio e residenti verso la costruzione di modelli operativi differenziati che rispettino le realtà locali, che rispondano alle necessità di accoglienza ma soprattutto d'integrazione. Purtroppo il *frame* dell'emergenza è stato troppo spesso riproposto ed ha impedito l'organizzazione di un sistema di accoglienza e protezione maggiormente equo ed organico¹², si rende necessario un impegno sistemico sulle politiche migratorie, ma anche sulle competenze dei soggetti coinvolti nelle procedure di accoglienza e sull'indicazione delle condizioni di permanenza nei territori, armonizzando le strategie attuate nelle diverse realtà locali. In realtà, in diversi centri SPRAR, si evidenziano percorsi ed esperienze significative, essenzialmente in realtà urbane di piccole e medie dimensioni, dove sono state attivate azioni *multi-agency* che presentano dinamiche sociali culturali e istituzionali di partecipazione attiva ed inclusiva, ma ancora troppi sono i migranti che permangono nei circuiti straordinari. In questo contesto si inserisce il difficoltoso rapporto tra decisioni nazionali e azioni locali e il problema più evidente è il differente peso dei flussi migratori sul territorio nazionale. Gli arrivi hanno certamente riguardato soprattutto alcuni territori del Sud d'Italia e spesso il Governo nazionale, in situazioni di urgenza, ha adottato decisioni di trasferimento da un territorio ad un altro senza previa informazione agli Enti locali o nonostante il lo-

(12) E. DAL ZOTTO, *L'Emergenza Nord Africa a Bergamo, Pavia e Mantova: Politiche e discorsi nella dimensione locale dell'accoglienza*, in *Immigrazione e contesti locali: Annuario CirMib*, 2016, pp. 265-278.

ro parere negativo, generando tensioni nella gestione del problema aggravate dalle differenti percezioni del fenomeno migratorio che ne hanno cambiato la rappresentazione sociale creando crescenti problemi di consenso politico. Il tema delle migrazioni ha certamente caratterizzato la situazione politica e sociale italiana degli ultimi trent'anni, i flussi sono aumentati ed è mutata nel tempo la loro composizione sociale, che ha determinato anche un passaggio di competenze a livello governativo e ministeriale al Ministero degli Interni. Nonostante negli ultimi anni lo Stato italiano si sia particolarmente impegnato nel cercare di gestire e governare un flusso migratorio sempre più consistente e diversificato, manca una riflessione sistemica sulle politiche migratorie e sulle competenze degli attori coinvolti così come nella definizione delle strategie ed azioni per la permanenza messe in atto nei territori.

3. Ripensare l'integrazione: dai modelli tradizionali verso nuove prospettive

Il crescente flusso dei migranti sulle coste del Sud Europa e, in particolare, quelle italiane stanno accrescendo il tentativo di definire caratteristiche e differenze tra i migranti forzati, per i quali è necessario attivare delle strategie di inserimento, e i migranti economici, per i quali si richiede un generale alleggerimento delle procedure. Questi profili si presentano in realtà sempre più attenuati e sempre meno utilizzabili sia per comprendere l'origine dei flussi che per individuare strategie di integrazione¹³. Sull'uso del termine "integrazione" una parte della letteratura¹⁴ ha identificato tre significati che assumono in sé i riferimenti ideologici di quelli che in seguito definiremo i modelli nazionali di integrazione. Una prima definizione fa riferimento all'integrazione come uguaglianza, in questo senso il processo di integrazione è rivolto all'ottenimento di condizioni paritarie per gli immigrati con particolare attenzione agli aspetti relativi alle condizioni giuridiche, all'accesso alle risorse e allo status sociale. Una tale interpretazione cerca di porre par-

(13) R. BERTOZZI, T. CONSOLI, *Flussi migratori, nuove vulnerabilità e pratiche di accoglienza*, cit., p. 6.

(14) G. ZINCONE (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000.

ticolare attenzione al grado di apertura e alla capacità di adattamento degli orientamenti giuridici nei riguardi dei migranti, mettendo a confronto i loro diritti con quelli dei cittadini ospitanti. Un altro orientamento considera l'integrazione come utilità: l'integrazione viene valutata, secondo un punto di vista funzionalista-utilitarista, con riferimento appunto all'utilità che essa può produrre per la comunità locale ospitante. Ne deriva una visione del fenomeno migratorio in termini di costi e benefici, che, vista la sua immediatezza e semplicità, ha un effetto diretto sull'opinione pubblica. Infine, un ultimo orientamento indica l'integrazione come somiglianza, l'integrazione in questo caso dovrebbe condurre l'immigrato alla condivisione di valori e comportamenti propri della società ospitante. La questione dell'immigrazione e dei problemi ad essa collegati delle diversità etnico-culturali ha assunto una progressiva centralità tanto che, sia nel dibattito scientifico che in quello politico, si è avvertita l'esigenza di elaborare modelli d'integrazione che, nel riconoscimento delle peculiarità culturali, fossero in grado di valorizzare la dimensione della coesione sociale, evitando di focalizzare l'attenzione esclusivamente ai temi del conflitto e delle questioni di sicurezza. Nell'ultimo decennio si è determinato un attivismo ed un'evidente attenzione anche da parte delle istituzioni comunitarie e si è sviluppato un crescente e vivace dibattito politico nei singoli Stati membri. Diversamente, sino a tempi relativamente recenti, si era riscontrato un limitato interesse per il fenomeno migratorio, Hammar¹⁵ sosteneva che fino alla metà degli anni '80 del Novecento l'integrazione degli immigrati era un tema di *policy* del tutto marginale. Questa disattenzione è iniziata a cambiare solo quando i singoli Governi nazionali sono diventati consapevoli della stabilità della presenza della popolazione straniera e della difficoltà di potere avere un ruolo attivo nella sua riduzione. L'integrazione diventa così un tema politico rilevante sebbene con scelte, atteggiamenti e posizioni contrastanti: da una parte la necessità di attuare politiche restrittive nei confronti di potenziali nuovi ingressi e dall'altra la necessità di favorire processi di integrazione nelle strutture sociali dei territori ospitanti. La convergenza dei Governi europei, sebbene

(15) T. HAMMAR (a cura di), *European immigration policy: A comparative study*, Cambridge University Press, 1985.

con modelli di riferimento differenti, sul tema dell'integrazione è certamente una delle tendenze più importanti degli ultimi anni. Le politiche che ne sono derivate sono differenti, ma ricondotte a degli idealtipi riconosciuti dalla letteratura¹⁶. I modelli di integrazione, presenti nei differenti contesti nazionali, rispetto ai quali si rileva un orientamento condiviso, sono quattro¹⁷:

- multiculturali;
- neo-assimilazionista;
- funzionalista;
- mediterraneo.

Il modello multiculturale, tipico dell'Inghilterra, Svezia e Danimarca, tende a difendere e tutelare le identità culturali dei migranti e a riconoscere le differenze sociali-culturali-etniche, ma nel contempo cerca di facilitare l'occupazione, l'istruzione dei migranti, sostenendo l'accesso ai diritti di cittadinanza, questo modello di intervento pubblico si basa su una strategia rivolta al riconoscimento dei diritti collettivi. Il multiculturalismo inteso come «un progetto politico di ampio respiro con lo scopo di tutelare e valorizzare le differenze culturali»¹⁸ sta in realtà progressivamente avvicinandosi a tendenze neo-assimilazioniste francesi. Il modello neo-assimilazionista valorizza le pratiche di integrazione, favorendo l'acquisizione della cittadinanza e dei relativi diritti e sostenendo l'accesso in una società egualitaria e laica. Lo Stato ospite deve creare le condizioni che agevolano l'inserimento socio-culturale (obbligo di utilizzare la lingua del Paese di arrivo, inserimento scolastico dei figli, ecc.), e l'adattamento è a carico dell'immigrato. L'impatto positivo di tale modello dovrebbe fare soprattutto riferimento alla sfera pubblica e civile per cui gli immigrati dovrebbero essere considerati nuovi cittadini. L'assimilazione non è tuttavia automatica né comporta la perdita della dimensione etnica, né la perdita di differenziazione nelle relazioni so-

(16) G. ZINCONE (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione: sanità, scuola e casa*, Bologna, Il Mulino, 2009; C. BERTOSI, *National models of integration in Europe*, in *American Behavioral Scientist*, 12, 2011, p. 1561 ss.

(17) S. GOZZO, *Quale integrazione? Politiche per l'accoglienza e percezione dell'immigrato in Europa*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, 1, 2017, p. 17 ss.

(18) S. Gozzo, *Quale integrazione?*, cit., p. 24.

ciali, né quella dell'emarginazione urbana¹⁹. Le politiche d'integrazione di tipo funzionalista, adottate soprattutto in Germania, si caratterizzano essenzialmente per la creazione di un quadro di diritti stabili per i cittadini stranieri, sebbene vengano considerati degli ospiti temporanei²⁰. Tale modello assegna rilevanza all'integrazione socio-economica e lavorativa, ma marginalizza l'integrazione socio-culturale: si tratta di quella che viene definita un'inclusione differenziale²¹. Infine il modello mediterraneo, proprio di Italia, Spagna e Grecia, dove è assente un quadro coerente di inclusione dei migranti e dove è limitata una strategia sistematica del fenomeno migratorio, che viene soprattutto trattato come emergenziale. Il problema migrazione viene risolto nella quotidianità a seconda delle specificità territoriali senza linee di indirizzo comuni²². I modelli di integrazione, presentati in questo lavoro sinteticamente, sono ricostruzioni che cercano di comprendere gli indirizzi delle differenti politiche nazionali, ma anche di identificare i principali orientamenti che fanno riferimento all'inclusione dei migranti e dei rifugiati nelle società ospitanti²³. Gli ingenti flussi migratori degli ultimi anni stanno comportando una ridefinizione dei tradizionali modelli e anche dei valori ad essi sottesi. Posizioni meno tolleranti, un'opinione pubblica che sta mostrando tensioni rispetto alle tematiche dell'integrazione portano i modelli presentati a convergere sempre di più tra di loro, rendendo difficoltoso distinguere i diversi idealtipi. Emerge una diffusa tendenza ad orientare le pratiche di integrazione verso modelli assimilazionisti e funzionalisti con una evidente tendenza a rimpatri o ingressi selettivi. Le politiche di integrazione operano inoltre su una molteplicità di di-

(19) M. AMBROSINI, *Immigrati e mercato del lavoro in Italia* in G. GOSETTI (a cura di), *Lavoro e lavori: strumenti per comprendere il cambiamento*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 117 ss.

(20) M. AMBROSINI, *Networking, protesta, advocacy, aiuto*, cit.

(21) L. ZANFRINI, *I confini della cittadinanza: perché l'immigrazione disturba*, in *Sociologia del Lavoro*, 117, 2010, p. 40.

(22) M. AMBROSINI *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, in M. AMBROSINI, S. MOLINA (a cura di), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

(23) M. CATARCI, *Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati*, in *REMHU-Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 43, 2014, p. 71 ss.

mensioni, che fanno riferimento a differenti sfere sociali che coinvolgono i singoli individui con modalità differenziate in funzione delle diverse condizioni e dei contesti territoriali in cui essi si trovano. Il modello adottato influenza le pratiche di integrazione conseguenti e può fortemente incidere nella diffusione di forme di intolleranza nei diversi territori di arrivo. Interessante è a questo proposito lo studio di Gozzo²⁴ che analizza come, a seconda del modello adottato, le strategie politiche incidano in modo diverso sulla percezione dell'immigrato e come i pregiudizi siano strettamente collegati alla scelta delle politiche di integrazione e quindi del modello a cui si fa riferimento. Gozzo²⁵ sostiene che il pregiudizio rivolto alla minaccia economica è più evidente nei Paesi funzionalisti e multiculturali per l'incidenza che gli immigrati hanno sul *welfare* locale, che il timore per il degrado territoriale è prevalente nei territori multiculturali ed infine che la minaccia culturale è minore nelle aree funzionaliste, dove prevale la concezione del lavoratore ospite e quindi della temporaneità della presenza.

3.1 *Le pratiche di integrazione tra tradizionali e nuove migrazioni*

Le questioni relative all'integrazione, in particolare in Europa, sono state negli ultimi anni pesantemente politicizzate, limitando probabilmente le prospettive rispetto alle quali l'integrazione può essere intesa come un processo bidirezionale di adattamento reciproco. La rapida evoluzione della società rende necessario proporre nuovi approcci volti a ridefinire le categorie tradizionali dell'integrazione, per sostenere lo sviluppo di nuove prospettive alternative²⁶ in grado di dare risposte innovative alla luce dell'accelerazione del cambiamento sociale, del transnazionalismo, della crescente diversificazione e delle sfide della frammentazione e fluidità. L'adattamento delle comunità alla diversificazione ha ricevuto una scarsa attenzione sia nel dibattito scientifico che politico. I diversi modelli di integrazione teorizzati sino ad ora cercano di spiegare ed analiz-

(24) S. GOZZO, *Quale integrazione?*, cit., p. 27.

(25) S. GOZZO, *Quale integrazione?*, cit., p. 29.

(26) A. GRZYMALA-KAZŁOWSKA, J. PHILLIMORE, *Introduction: rethinking integration. New perspectives on adaptation and settlement in the era of super-diversity*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2, 2018, p. 179 ss.

zare l'adattamento dei migranti in quella che viene definita migrazione tradizionale, dove i migranti tendono ad insediarsi in modo permanente in contesti territoriali caratterizzati da una comunità ospitante dominante. Il concetto di integrazione è stato per lo più sviluppato sulla base di riferimenti strutturali e funzionali che consideravano gli immigrati come soggetti estranei che dovevano essere inclusi in una società caratterizzata da confini ben definiti e con sistemi culturali integrati e coesi. Il tema è in realtà più ampio, i nuovi e vari tipi di mobilità, flussi e reti rendono i concetti sociologici di società e Stato sempre più problematici e, sebbene questo punto di vista sia messo in discussione da alcuni autori²⁷, è generalmente accettato che le società contemporanee siano maggiormente complesse e mutevoli anche a causa dell'immigrazione. La letteratura più recente introduce il concetto di nuova migrazione²⁸ che sollecita ad un ripensamento delle pratiche di integrazione; non tutti i migranti infatti si stabiliscono permanentemente o mantengono strette relazioni con il territorio di arrivo²⁹ e le comunità ospitanti non sempre presentano una popolazione con identità, culture e tradizioni omogenee e dominanti. Non si può non tenere conto che non solo sono cambiati i processi migratori, ma anche le società che ricevono, che sono sempre più fluide e diversificate. Cambiano le istituzioni tradizionali e i sistemi culturali prevalenti importanti per il mantenimento dell'ordine e della coesione sociale, questi mutamenti si inseriscono inoltre in un contesto sempre più globalizzato, interconnesso, transnazionale e caratterizzato da un evidente aumento delle disuguaglianze economiche e sociali. Queste trasformazioni sollevano nuove questioni sulla natura dell'integrazione nelle società contemporanee di accoglienza; la crescente complessità, l'accelerazione dei cambiamenti, l'aumento della fluidità della società³⁰ spinge ad una riconsiderazione e ridefinizione dell'integrazione. Si affermano nuove concet-

(27) F. MUÑOZ-ESCALONA, M. KORSTANJE, "How Much Mobile We Are?", in *Antrocom: Online Journal of Anthropology*, 2, 2014, p. 175 ss.

(28) A. GRZYMALA-KAZŁOWSKA, J. PHILLIMORE, *Introduction: rethinking integration*, cit., p. 183.

(29) S. VERTOVEC, *Conceiving and Researching Transnationalism*, in M. MARTINELLI, J. RATH (a cura di), *Selected Studies in International Migration and Immigrant Incorporation*, Amsterdam University Press, 2014, p. 91 ss.

(30) Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Bari, Laterza, 2002.

tualizzazioni come integrazione olistica³¹ o integrazione reciproca³² che offrono la possibilità di considerare gli aspetti maggiormente relazionali dell'integrazione. L'era della super-diversità³³ sposta l'attenzione verso nuove variabili che sottendono al concetto di integrazione: integrazione tra popolazioni in transito, integrazione all'interno di società fluide ed integrazione in sistemi di relazioni sociali multiple e complesse, che oltrepassano concezioni restrittive che percepiscono i migranti solo come membri di gruppi minoritari che devono adattarsi ad un gruppo dominante. L'integrazione quindi va oltre la semplice relazione con gli immigrati e il loro inserimento nelle comunità di arrivo, oltre l'acquisizione di competenze culturali di base, della possibilità di un inserimento lavorativo e della capacità di relazionarsi con le istituzioni principali. Come evidenziato da Ager e Strang³⁴, raramente l'integrazione fa riferimento al bisogno psico-sociale della stabilità, della sicurezza o dell'identità. Esiste una problematizzazione della nozione di integrazione che non può essere interpretata unicamente come risoluzione della gestione della relazione del migrante con un gruppo dominante, ma deve essere compresa in modo critico per cercare di risolvere i complessi problemi del fenomeno migratorio e gestirne le conseguenze. Non tutte le relazioni portano alla creazione di legami sociali positivi, e a volte possono contribuire ad atteggiamenti ostili (cattiva qualità dell'accoglienza, razzismo diffuso, paura di interagire con le popolazioni locali, ecc.), che influenzano negativamente i processi di integrazione diventando «anti-integrativi»³⁵. La sfida futura delle politiche d'integrazione non risiede quindi solo nell'inclusione del migrante, ma nel perseguire strategie di coesione sociale nella loro complessità.

(31) A. STRANG, B., H. BAILLOT, E. MIGNARD, *I want to participate. Transition experiences of new refugees in Glasgow*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2, 2017, p. 197 ss.

(32) J. PHILLIMORE, R. HUMPHRIS, K. KHAN, *Reciprocity for New Migrant Integration: Resource Conservation, Investment and Exchange*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2, 2017, p. 215.

(33) A. GRZYMALA-KAZŁOWSKA, J. PHILLIMORE, *Introduction: rethinking integration*, cit., p. 189.

(34) A. AGER, A. STRANG, *Understanding Integration: A Conceptual Framework*, in *Journal of Refugee Studies*, 2, 2008, p. 166 ss.

(35) S. CHEUNG, J. PHILLIMORE, *Social Networks, Social Capital and Refugee Integration*, in *Research Report for Nuffield Foundation*, 2013.

4. *Flussi migratori tra conflitto e pratiche collaborative: il ruolo delle città*

L'arrivo di nuovi migranti in fuga da situazioni di guerra e di crisi ha prodotto un nuovo stato di emergenza nei contesti urbani e territoriali in Italia e in altri Paesi europei. Il rilevante aumento dei flussi migratori ha condizionato le politiche europee sull'immigrazione e ha fortemente influenzato i sistemi di accoglienza nazionali. L'Italia, nel panorama europeo, ha risentito più di altri Paesi dell'impatto dell'arrivo dei flussi migratori, non solo per la sua posizione geografica e per la consistenza degli arrivi, ma anche per la debolezza delle proprie politiche di asilo troppo spesso caratterizzate da interventi alternativamente emergenziali e ordinari³⁶. Inoltre l'Italia si caratterizza per un divario evidente tra le politiche nazionali e la loro attuazione territoriale, e soprattutto per le numerose diversità tra le differenti azioni realizzate a livello locale, risultato delle molteplici e differenti percezioni nei confronti del fenomeno migratorio che non sempre facilitano azioni di solidarietà. Le esperienze drammatiche di cui sono portatori i migranti attivano la necessità di risposte da parte del sistema di *welfare* italiano e contestualmente di affidamento di competenze per garantire e promuovere un'efficace integrazione. Come è stato sottolineato, l'integrazione è un tema rilevante, attuale e in continuo divenire nel dibattito scientifico e politico per le conseguenze strettamente legate alla presenza di flussi di persone, di tradizioni e di culture che rendono i luoghi sempre più multiculturali. La ricerca scientifica e le agende politiche si misurano sempre di più con temi legati alla necessità di prevedere luoghi più inclusivi, luoghi «where everyone, regardless of wealth, gender, age, race or religion, is enabled to participate productively and positively in the opportunities cities have to offer»³⁷. La diversità appare inoltre come una componente che caratterizza sempre di più le città contemporanee e rappresenta – come ha dichiarato l'UNESCO – la quarta dimensione dello sviluppo sostenibile : «[...] As a source of exchange, innovation and creativity, cultural diversity is as necessary for humankind as biodiversity is for nature [...] it is one of

(36) R. BERTOZZI, T. CONSOLI, *Flussi migratori, nuove vulnerabilità e pratiche di accoglienza*, cit., p. 8.

(37) UN-HABITAT, *The Global Campaign on Urban Governance*, 2002, p. 57.

the roots of development, understood not simply in terms of economic growth, but also as a means to achieve a more satisfactory intellectual, emotional, moral and spiritual existence»³⁸. I contesti urbani diventano i luoghi dove si stanno attuando numerose iniziative in risposta alle sfide poste dalla diversità e dalla conseguente necessità d'integrazione, attraverso esperienze di pratiche inclusive che possano facilitare la relazione tra individui. I fenomeni migratori, che sempre più interessano le città come aree di arrivo spesso transitorie o non volontarie, attivano relazioni interculturali che possono essere lette sia attraverso la categoria interpretativa della conflittualità³⁹, ma anche della collaborazione e cooperazione⁴⁰ fra migranti, fra migranti e popolazioni residenti e nei confronti delle istituzioni. È evidente come la complessità delle situazioni reali presenti situazioni sia conflittuali che collaborative che a loro volta determinano fenomeni di contrasto, ma anche pratiche di accoglienza e socialità. In questo contesto sempre di più gli spazi urbani assumono un ruolo determinante nel formulare ed attuare politiche di partecipazione e di rappresentanza, per andare oltre al conflitto ed agevolare lo sviluppo di pratiche di cittadinanza multiculturale, di interventi che rispondano in modo maggiormente inclusivo alla diversità etnica, tratto oramai caratterizzante la maggior parte delle città italiane ed europee. Le questioni dell'accoglienza sono urgenti ed attualissime, ma ancor di più l'attivazione di processi di integrazione ed inclusione all'interno di pratiche di pianificazione e rigenerazione urbana per rispondere ad una nuova domanda di città da parte di una comunità sempre più plurale, complessa e dinamica. La città si apre alla prospettiva dei migranti e alla logica della città intesa come «bene comune»⁴¹. In un recente articolo Oppido ed

(38) UNESCO *Universal Declaration on Cultural Diversity*, 2001, artt. 1-3.

(39) C. MOUFFE, *Agonistics. Thinking the world politically*, London-New York, Verso, 2013.

(40) A. AGUSTONI, A. ALIETTI, *Società urbane e convivenza interetnica*, Milano, Franco Angeli, 2009.

(41) G. AVALLONE, S. TORRE, *Dalla città ostile alla città bene comune. I migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia*, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 115, 2016, p. 51 ss.; M. GRAZIO-LI, *From citizens to citadins? Rethinking right to the city inside housing squats in Rome, Italy*, in *Citizenship Studies*, 4, 2017, p. 393 ss.

Esposito De Vita⁴² presentano i risultati di un'interessante ricerca sulle città inclusive per le comunità interculturali dove, attraverso la presentazione di diverse iniziative locali sia italiane che europee, evidenziano la capacità delle stesse di attivare e supportare percorsi di integrazione multiculturali per la costruzione di città appunto più inclusive. I risultati presentati evidenziano come molte città cercano di adeguarsi alle esigenze dei migranti attraverso azioni e attività che danno valore ai temi della diversità e dell'equità nei contesti urbani. L'attenzione alle città è evidente in quanto luoghi che creano opportunità di incontri e relative attività, luoghi che favoriscono alleanze e cercano di gestire i conflitti non solo con attenzione ai migranti, ma anche ad altre popolazioni protagoniste della vita urbana⁴³. Ne emerge una pluralità di necessità ed esigenze che si confrontano con valori sociali, politici e culturali diversi, solo comprendendo in modo olistico tali relazioni è possibile comprendere le dinamiche che si generano attorno al fenomeno migratorio e formulare scelte di integrazione ed accoglienza che non prescindano dalla complessità sia del fenomeno stesso ma anche della società in cui esso si sviluppa.

5. Il fenomeno migratorio in Umbria: brevi considerazioni

In materia di immigrazione l'Umbria può vantare un'attività legislativa e una progettualità oramai avviate e in parte consolidate. La Regione sta ponendo le basi concrete per favorire un processo di inserimento degli immigrati predisponendo appositi uffici, servizi e nuove iniziative progettuali per arginare le dinamiche dell'esclusione sociale. L'Umbria è una Regione con una forte tradizione solidaristica, la società civile e il terzo settore, ma anche l'azione delle istituzioni pubbliche locali, stanno creando un modello di accoglienza diffusa in risposta ai nuovi e continui arrivi dei migranti. L'impegno degli Enti locali territoriali, basato sulla sussidiarietà, è orientato al rispetto delle diversità intese come opportunità piuttosto che come problema sociale. Per quanto riguarda

(42) S. OPPIDO, G. ESPOSITO DE VITA, *Città inclusive per comunità interculturali. Esperienze europee*, in *LaborEst*, 14, 2017, p. 5 ss.

(43) M. BERGAMASCHI, M. CASTRIGNANO, *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, Milano, Franco Angeli, Milano, 2014.

la presenza degli immigrati in Umbria, in base agli ultimi dati ISTAT, alla fine del 2016 si è registrata una diminuzione dell'1% e il totale degli stranieri residenti è sceso a 95.935 rispetto ai 96.875, rappresentando nel 2016 il 10,8% di tutti i residenti in Regione. L'Umbria, nel panorama nazionale, è una Regione con una incidenza degli immigrati superiore alla media nazionale (8,3%) e a quella delle Regioni del Centro Italia (10,7%). Quanto ai Paesi di provenienza il primo posto è della Romania con 26.216 residenti, seguita dall'Albania con 13.924 residenti e al terzo posto il Marocco con 9.515 residenti. Nelle prime 10 posizioni si trovano cittadini provenienti dall'Ucraina, dalla Macedonia, dall'Ecuador, dalla Moldavia, dalla Cina, dalla Polonia e dalle Filippine⁴⁴. I dati confermano che l'immigrazione in Umbria sia, ormai da tempo, un fenomeno strutturale, il saldo migratorio dimostra, inoltre, che sebbene la Regione sia ancora attrattiva per i nuovi stranieri che arrivano in Italia (3.730 iscritti dall'estero, contro 1.022 cancellati verso l'estero), continua, così come già riscontrato nel 2015, a non essere più attrattiva nei confronti delle altre Regioni italiane: il saldo migratorio interno è infatti negativo (-282). È quindi maggiore il numero di stranieri che decidono di spostarsi dall'Umbria verso altre Regioni piuttosto che la situazione inversa⁴⁵. Per quanto riguarda in particolare l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale, l'Umbria, attraverso una scelta inter-istituzionale condivisa, ha adottato un modello diffuso di accoglienza cercando di proporre un progetto di convivenza sostenibile e cercando di coinvolgere gli immigrati nella vita quotidiana, nella cultura e nelle regole della comunità di arrivo.

I dati più recenti (marzo 2017) del sistema di accoglienza dei migranti in Umbria indicano una presenza di 3.027 immigrati, ovvero il 2,0% del totale nazionale. Di essi solo 423 sono accolti in progetti SPRAR. Anche in Umbria l'accoglienza straordinaria nei centri di accoglienza straordinaria (CAS) si sta configurando come modalità primaria per inserire i richiedenti asilo riuscendo l'accoglienza ordinaria ad assorbire solo il 14,0% della domanda, tra prima e seconda accoglienza. Come eviden-

(44) E. BIGI, F. FRANCESCAGLIA, *Umbria. Rapporto Immigrazione 2017*, in *Dossier Statistico immigrazione*, 2017, p. 389 ss.

(45) E. BIGI, F. FRANCESCAGLIA, *Umbria. Rapporto Immigrazione 2017*, cit., p. 390.

ziano Bigi e Francescaglia⁴⁶, i Comuni umbri in qualche forma coinvolti nel sistema di accoglienza sono, infatti, ancora pochi: l'accoglienza straordinaria (CAS) in Provincia di Perugia vede 32 Comuni su 59, mentre in provincia di Terni sono 16 Comuni su 33 (dati al gennaio 2017). Tuttavia si evidenzia un cambiamento, sebbene ancora lento⁴⁷: i beneficiari del programma SPRAR, riconosciuto dai diversi soggetti coinvolti come una buona pratica, sono in aumento, dal 2014 ad oggi nuove amministrazioni comunali hanno aderito alla rete SPRAR e hanno attivato diversi progetti di accoglienza che, negli ultimi 3 anni, sono aumentati da 7 a 15, con il coinvolgimento di 11 Comuni. Questa situazione si inserisce, anche in Umbria così come a livello nazionale, in un quadro amministrativo caratterizzato da dinamiche di accoglienza ed integrazione tese tra una gestione ordinaria ed una emergenziale.

Da un lato infatti le amministrazioni locali governano consolidati processi d'integrazione e dall'altro affrontano nuovi flussi in arrivo caratterizzati soprattutto dalla necessità di protezione internazionale e che spesso non hanno come obiettivo di destinazione finale la Regione stessa. Questa nuova complessità del fenomeno migratorio ha creato l'emergere di nuovi bisogni sociali ai quali la Regione ha cercato di dare una risposta attraverso azioni di *governance* partecipata con altre istituzioni pubbliche, rappresentanti della società civile organizzata e del terzo settore. Un approccio multidimensionale ha caratterizzato l'azione regionale e l'utilizzo di risorse finanziarie derivanti da fondi europei ha rafforzato il modello di accoglienza regionale e soprattutto ha permesso sperimentazioni innovative. In particolare a valere sul Fondo asilo migrazioni e integrazione (FAMI) sono stati attivati progetti e interventi per la qualificazione e l'aggiornamento degli operatori dei servizi pubblici, per il rafforzamento dei servizi territoriali rivolti alla popolazione immigrata, per la qualificazione delle istituzioni scolastiche e il contrasto dell'abbandono scolastico, per il rafforzamento della formazione linguistica e civica dei cittadini adulti migranti, per il contrasto ai fenome-

(46) E. BIGI, F. FRANCESCAGLIA, *Umbria. Rapporto Immigrazione 2017*, cit., p. 392.

(47) Un quadro ancora ampiamente insufficiente a coprire la quota di migranti assegnata all'Umbria (1,8%).

ni di razzismo e di xenofobia, per promuovere la partecipazione attiva dei migranti attraverso la valorizzazione dell'associazionismo, per favorire l'integrazione e rimuovere le discriminazioni e ogni forma di sfruttamento e, infine, per contrastare rappresentazioni e narrazioni strumentali in favore di un'informazione corretta e consapevole sull'immigrazione⁴⁸. I progetti e gli interventi regionali, attualmente in corso di realizzazione, presentano delle sperimentazioni molto innovative per cercare di migliorare e consolidare le politiche di integrazione dei migranti, favorendo nel contempo una migrazione legale nel territorio regionale.

(48) Di seguito una breve descrizione dei progetti umbri attualmente finanziati dal FAMI. Tutti i progetti, nel rispetto di una scelta regionale che valorizza azioni di *governance* partecipata, vedono la partecipazione della Regione, di altri enti locali territoriali, prevalentemente Comuni, di rappresentanti della società civile organizzata e del terzo settore:

1) Formare per integrare. Il progetto intende migliorare la qualità dei servizi pubblici rivolti ai cittadini dei Paesi terzi, attraverso interventi di riqualificazione e formazione per gli operatori delle amministrazioni pubbliche secondo un approccio multilivello e di formazione esperienziale.

2) Qualità e diritti: prevenire l'abbandono scolastico nella scuola di tutti. Il progetto mira a qualificare il sistema scolastico all'interno di contesti multiculturali anche attraverso azioni di contrasto alla dispersione scolastica.

3) Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione. È un progetto orientato al miglioramento dell'accesso ai servizi per i cittadini di paesi terzi attraverso un intervento sistemico che consente di sviluppare e migliorare la qualità dei servizi pubblici con una particolare attenzione a coloro che si trovano in condizioni di isolamento territoriale e a target specifici quali donne, analfabeti e titolari di protezione internazionale, nel rispetto di una migliore integrazione.

4) Umbriintegra - Comunicare una Regione inclusiva. Blog Niù - Nuove Identità Urbane è un progetto di creazione di una piazza virtuale, di un luogo di confronto tra giovani generazioni sul tema dell'intercultura, dell'integrazione, del contrasto alla discriminazione.

5) NET.work - Rete antidiscriminazione. È un progetto che si propone di prevenire e contrastare la discriminazione in ambito lavorativo, le azioni progettuali sono realizzate in tre contesti regionali (Umbria, Campania, Puglia). "Net.work" intende concentrarsi sul contrasto alle forme di discriminazione che i cittadini stranieri possono incontrare nell'accesso al mercato del lavoro e sul luogo di lavoro oltre che sulla formazione degli operatori pubblici e privati per prevenire forme di discriminazione e sulla promozione di modalità e di strumenti di tutela.